

Direzione
generale Archivi
Archivio di Stato
di Torino



Associazione
Amici
dell'Archivio di Stato
di Torino - OdV

Riordinare e inventariare gli archivi

di architettura

Testimonianze del seminario
20-21 settembre
2021

A cura di
Marco Carassi

Saggi di

- ✦ *Enrica Bodrato, Politecnico di Torino*
- ✦ *Renzo Iacobucci, Archivio del Moderno*

HAPAX
EDITORE

COLLANA
Archivi di
ARCHITETTURA

1

Il volume nasce dal seminario: Testimonianze su lavori di riordinamento e inventariazione di archivi di architettura 20 – 21 settembre 2021, tenutosi on line. Relatori arch. Enrica Bodrato e dr. Renzo Iacobucci, interventi di Stefano Benedetto e Marco Carassi.

Riordinare e inventariare gli archivi di architettura. Saggi di Enrica Bodrato, Renzo Iacobucci; Marco Carassi (a cura di) - Torino: Hapax Editore, 2023
96 p.: ill. 27 cm. - (Archivi di Architettura / collana; 1)
ISBN 979-12-80188-11-3: € 25,00

Coordinamento editoriale | Mauro Lerda
Ideazione grafica e impaginazione | Hapax Editore
Sviluppo digitale | Francesco Scibetta
Illustrazioni in copertina | Hapax Editore
Questo testo utilizza il carattere di alta leggibilità EasyReading/Dyslexia Friendly

Stampa | Mediagraf SpA - Noventa Padovana PD

© dicembre 2023 Hapax Editore - Torino (Italia)

© dicembre 2023 Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino OdV.

© 2023 Enrica Bodrato; © 2023 Renzo Iacobucci

Hapax Editore
Via Enrico Baudi di Vesme, 26
10142 Torino
Tel. + 39 011 3119037
www.hapaxeditore.com | info@hapax.it



Direzione
generale Archivi
Archivio di Stato
di Torino



Associazione
Amici
dell'Archivio di Stato
di Torino - OdV



La presente pubblicazione si colloca entro il progetto *La manutenzione della memoria territoriale* a favore dell'Archivio di Stato di Torino, sostenuto dalla Compagnia di San Paolo tramite l'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino Odv.

La presente pubblicazione è stata sottoposta a revisione tra pari.

La versione digitale di questa pubblicazione è in libero accesso tramite il sito dell'Archivio di Stato di Torino.
ISBN 979-12-80188-14-4

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sia dei testi sia delle fotografie sono riservati per tutti i Paesi.

Come può presentarsi l'archivio professionale di un architetto prima dell'acquisizione

*Esempi dai fondi conservati
all'Archivio del Moderno*

Da un punto di vista prettamente fisico, un archivio del progetto di tipo tradizionale¹ che documenti sufficientemente una relativa attività professionale, anche solo in parte, è di norma caratterizzato da molteplici tipologie documentarie.

Potenzialmente, ma non ne è occasione rara la verifica nella realtà, esso può essere costituito di documenti grafici (elaborati realizzati su diversi supporti e con diversi strumenti scrittori, anche contemporaneamente, ed elaborati in copia, anch'essi prodotti su differenti supporti), di documenti testuali (manoscritti e dattiloscritti), di documenti a stampa (spesso allegati a testi o a corredo di questi, come cataloghi di ditte, riviste, estratti di articoli, dépliant, fotocopie), di documenti fotografici e audiovisivi (categorie molto frequentemente attestate da numerosi tipi e supporti), di oggetti tridimensionali (esemplari, modelli e prototipi), di documenti librari (biblioteche e collezioni di riviste).

Conseguenza di questa eterogeneità, contestualizzabile all'interno del singolo periodo storico di riferimento, sono i differenti modi di conservazione materiale attuati sia da parte del soggetto produttore sia da parte del soggetto conservatore, nel momento in cui tali complessi documentari entrano a far parte di un archivio storico.

La possibilità di lavorare preliminarmente su questi documenti prima del trasferimento in un istituto di conservazione appare, quindi, molto utile e certamente auspicabile affinché l'archivista possa da un lato programmare in modo congruo le modalità di trasporto, dall'altro iniziare a familiarizzare prima con l'ordine fisico originario (che verrà modificato e complicato in sede di condizionamento) e poi con quello logico e intellettuale (che verrà invece riproposto nell'inventario)².

1. L'ARCHIVIO PRIMA DEL FONDO ARCHIVISTICO. UNO SGUARDO DALL'ESTERNO

Come per molte altre tipologie di archivio, anche per gli archivi del progetto si possono prendere a paradigma almeno tre gradi generici in cui l'ordine fisico si presenta agli occhi di chi effettua un primo sopralluogo al complesso documentario: 1) archivi sostanzialmente in ordine (almeno la maggior parte della documentazione è conservata in unità ben riconoscibili), 2) archivi in medio stadio di ordine o disordine, a seconda del punto di vista (unità ben riconoscibili sono miste a documentazione sciolta), 3) archivi in disordine (la documentazione è normalmente raccolta in scatoloni, spesso è sciolta ed è essenzialmente salvata dalla distruzione).

La premessa fondamentale alle situazioni che si andranno a presentare, oltre al fatto che si tratta di tendenze abbastanza diffuse a conservare i documenti in determinati modi (e non di procedimenti statici ed assoluti), è che a queste situazioni di ordine/disordine fisico non corrispondono, necessariamente e in modo simmetrico, situazioni di ordine/disordine logico-intellettuale della documentazione³. Se è vero che ogni archivio ha sempre una sua storia e circostanze specifiche che determinano lo stato materiale e il grado di complessità dell'organizzazione logica dei documenti, allora, non si dovrà considerare la discussione effettuata su questi esempi come il risultato o il tentativo di una categorizzazione, ma come un'aggregazione di esperienze sul campo in cui sono stati rilevati aspetti comuni e differenze e che, nel loro intento, si pongono come elemento di confronto per chi si troverà a navigare in questa particolare tipologia di archivio.

Come può presentarsi l'archivio professionale di un architetto prima dell'acquisizione



[Fig. 1]



[Fig. 2]

2. ARCHIVIO SOSTANZIALMENTE IN ORDINE (ARCHIVIO LUIGI SNOZZI)

La documentazione relativa all'attività professionale e didattica dell'architetto Luigi Snozzi (Mendrisio, 1932-Minusio, 2020)⁴ è pervenuta all'Archivio del Moderno di Balerna in due versamenti effettuati nel 2015 e nel 2017. L'archivio era originariamente conservato presso lo studio dell'architetto a Locarno e disposto in più locali situati, oltre che nelle stanze dello studio stesso, nel seminterrato e nella soffitta dell'edificio; soltanto i modelli erano depositati in un magazzino esterno. La documentazione si presentava in un buono stato di conservazione.

La maggior parte degli elaborati grafici era disposti in tubi a sezione quadrata in un **locale** [Fig. 1] del seminterrato. Osservando esternamente un **ripiano** [Fig. 2] di queste unità di conservazione, notiamo che i tubi presentano una denominazione e, non in tutti i casi, una numerazione; quest'ultima non è riferita al singolo tubo ma al progetto (numero progressivo), è data dal soggetto produttore e rappresenta, nei fatti, la posizione cronologica del progetto all'interno della propria attività professionale. Diversamente, le denominazioni possono assumere vari riferimenti.

Ad esempio, per il progetto 132P, si ha, in modo del tutto sintetico, la denominazione generica del progetto (una palestra), il luogo di esecuzione (Monte Carasso) e la tipologia del contenuto (elaborati riguardanti il progetto esecutivo). Il progetto 132P, come anche quello indicato con 132PV, è parte, verosimilmente, di un progetto più ampio individuato col solo progressivo 132⁵. Anche solo a livello preliminare, l'idea che quella che si presenta sul ripiano sia una partizione non sembra essere del tutto priva di fondamento; nell'eventualità, di questa suddivisione si dovrà poi tenere conto nella descrizione. In altri casi, dove non compare il numero progressivo, il riferimento testuale principale è alla tipologia del documento (ad es., piani di pubblicazione), ovvero elaborati grafici di presentazione al committente, seguito dall'indicazione di quattro progetti di cui il primo, il terzo e il quarto depennati. In definitiva, il tubo contiene i piani di pubblicazione del progetto, denominato approssimativamente "Casa f(rate)lli Guidotti", senza indicazione di luogo.

Sempre rimanendo all'interno del seminterrato e sempre mantenendo lo sguardo al di fuori delle unità di conservazione, si passa attraverso un **corridoio**



[Fig. 3]



[Fig. 4]



[Fig. 5]



[Fig. 6]

[Fig. 3] e si entra in un ulteriore locale [Fig. 4]: la parete del primo, così come tutte quelle del secondo presentano scaffali su cui sono conservate numerose scatole.

Focalizzando l'attenzione su un ripiano [Fig. 5] qualsiasi, in particolare sulle scritte che ne individuano il contenuto, notiamo una denominazione generica (Madonna del Sasso), spesso seguita da "convento", e poi un elenco del contenuto espresso in maniera sintetica. Se qui non si rileva il numero progressivo, in altri casi [Fig. 6] è possibile trovare questa indicazione seguita dalla denominazione del progetto e, eventualmente, dal luogo. Alcuni progetti sono raccolti in un'unica scatola (es., n° 96, 98, 100, 101 e 114), altri, invece, di maggiore consistenza, occupano un'intera unità di conservazione (es., n° 105) e oltre. Per quest'ultimo caso, notiamo che nella scatola è contenuta anche documentazione fotografica.

Un altro esempio di assenza del progressivo rilevato nell'archivio Snozzi è costituito dall'eventualità di più progetti realizzati per uno stesso committente in luoghi diversi, come si rileva da un ripiano [Fig. 7] su cui sono disposte quattro scatole riguardanti edifici della banca UBS ad Ascona (tre unità di conservazione), a Locarno e a Brissago (entrambi in un'unità di conservazione).

Tenuto conto di queste indicazioni presenti sulle scatole, che si possono riassumere, nel caso più completo, nella presenza del numero progressivo, di una denominazione puramente orientativa del progetto, spesso seguita dal luogo di esecuzione, e di un elenco della documentazione ivi contenuta, si può porre ora l'attenzione specifica sulla lista di ciò che conservano le unità fisiche.

Per le quattro scatole inerenti al progetto "Casa Cerrri" [Fig. 8], esternamente, oltre al progressivo e all'oggetto di riferimento si trova documentazione di tipo amministrativo (la domanda di costruzione, il capitolato e i pia-



[Fig. 7]

ni d'appalto), documentazione ordinaria (ad es., la corrispondenza, gli elaborati grafici, documenti sulle opere da falegname e sugli impianti elettrico e sanitario, il progetto di massima, i regolamenti, i rilievi, documentazione fotografica ecc.).

In un altro ripiano [Fig. 9], su cui troviamo tre scatole relative ad altrettanti progetti, si può notare, in modo trasversale, documentazione grafica (piani, ovvero elaborati grafici e copie di elaborati), documentazione testuale (la domanda di costruzione, di ambito amministrativo; lettere spedite e ricevute, di tipo ordinario), mentre non troviamo alcuna indicazione per la prima scatola inerente alla ristrutturazione del Castello di Verscio, se non un termine cronologico.

Per ciò che concerne il progetto "Casa Bianchini" [Fig. 10], oltre alle parti ordinarie e amministrative si nota documentazione fiscale (aumenti, liquidazioni) e la presenza nell'ultima scatola di articoli e giornali.

Come visto, in questa sezione costituita di documenti conservati in scatole non è raro riscontrare insieme ai testi e agli elaborati grafici anche documentazione fotografica, come nel caso del progetto "Casa Magoria" [Fig. 11]. Questo ulteriore materiale, di norma, rappresenta però solo una piccola parte dei fototipi che, ad esempio, un architetto ha realizzato o fatto realizzare nel corso della sua attività professionale⁶.

La parte più consistente della documentazione fotografica dell'archivio Snozzi era invece conservata in un mobile [Fig. 12] a cassetti estraibili in uno dei locali dello studio. Organizzato in maniera separata, ma sempre all'interno dello stesso mobile, era presente anche materiale grafico (alcuni elaborati in originale e in fotocopia) e, in due cassetti comuni, materiale audiovisivo (videocassette, audiocassette, cd e dvd) e digitale (floppy disk, soprattutto da 3 1/2 pollici, e cd rom). Nella parte inferiore erano state collocate diapositive estratte da un ulteriore contenitore per scopo di ricerca.

L'organizzazione di questo materiale si sviluppava in sezioni che potevano occupare uno o più elementi del mobile.



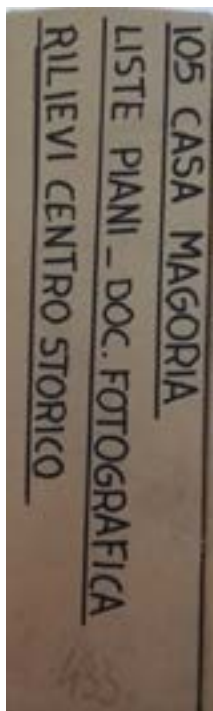
[Fig. 8]



[Fig. 9]



[Fig. 10]



[Fig. 11]

Come può presentarsi l'archivio professionale di un architetto prima dell'acquisizione



[Fig. 12]



[Fig. 13]



[Fig. 14]

La prima riguardava le “foto” [Fig. 13], protette da camicie cartacee all’interno dei cassetti estraibili. Questi presentavano all’esterno delle etichette su cui era riportato il numero progressivo, il nome del progetto, sempre in modo sintetico, e il luogo di realizzazione. Lo stesso sistema era utilizzato per i “piani di pubblicazione” [Fig. 14] in formato A3, in originale o in fotocopia, mentre, per i concorsi [Fig. 15], al posto del progressivo era segnalato l’anno di partecipazione. In definitiva, la presenza di questi dati minimi, ma fondamentali, consentiva al personale dello studio di reperire la documentazione in modo molto veloce e facilmente intuitivo.

A tale varietà di tipologie documentarie va anche aggiunto un buon numero di modelli [Fig. 16], circa quaranta, prelevati quasi tutti da un deposito esterno allo studio.



[Fig. 15]



[Fig. 16]



L'identificazione e l'attribuzione degli stessi ai rispettivi progetti, quando non siano presenti indicazioni sulle casse che li contengono o direttamente sui modelli stessi (di norma mediante etichette o piccole targhe metalliche), implica uno studio a parte che, a sua volta, dovrà basarsi sulla conoscenza della documentazione cartacea e sulla bibliografia esistente. Tali identificazioni avvengono o direttamente nel deposito originario, se si ha la possibilità di lavorarvi prima del trasporto, o, più facilmente, dopo il trasferimento in archivio. In questo secondo momento, a seguito delle operazioni di pulizia, quando il numero dei modelli non è eccessivo, è possibile redigere un **elenco descrittivo** [Fig. 17] dei singoli pezzi in cui dovrà comparire anche la collocazione affinché possano essere reperiti all'interno del deposito dell'archivio.

In realtà, sebbene la gran parte della documentazione del fondo Luigi Snozzi sia di tipo tradizionale, va segnalata anche la donazione di una memoria esterna contenente riproduzioni in formato digitale di elaborati grafici, fotografie e testi in origine cartacei e di documenti direttamente nati in digitale.

In questa sede e per il taglio dato all'argomento, basti considerare il modo in cui sono strutturate le cartelle della **memoria** [Fig. 18]. Esse contengono, anzitutto, materiale digitale riferito a diversi ambiti (attività progettuale, attività didattica, conferenze, scritti) e, soprattutto, sono ordinate in una sequenza numerica che corrisponde alla numerazione progressiva dei progetti, identificati sempre da una denominazione sintetica e il luogo, ma con alcune deroghe. Tali eccezioni riguardano, in particolare e non a caso, le prime cartelle dove, tra l'altro, sono incluse le attività non direttamente connesse a quella principale, cioè l'attività professionale. Se tra queste si andassero a confrontare i progressivi dei progetti più antichi con quelli presenti, ad esempio, nella sezione fotografica, si noterebbe che con il progressivo 4 la cartella fa riferimento alle mostre, mentre nelle fotografie con il numero 4 si indica il progetto "Casa Lucchini, Faido".

Incongruenze del genere o spostamenti, sostituzioni, aggiunte, soppressioni o addirittura assenza di numeri progressivi si riscontrano con molta frequenza anche in archivi esclusivamente tradizionali, soprattutto nei progetti più antichi. L'archivio di un architetto, essendo di norma un archivio privato, non ha in origine uno schema preconstituito di classificazione di riferimento e pertanto perviene, nei migliori casi, alla costruzione di una propria fisionomia col procedere dell'attività professionale. E forse ciò giustifica

in parte anche l'assenza o la scarsa presenza, spesso verificata nei fondi dell'Archivio del Moderno, di documentazione relativa ai primi progetti realizzati dagli architetti, quando in ciò non si riscontri volontarietà da parte del soggetto produttore (operazioni di scarto durante o al termine dell'attività) o motivazioni dovute a cause naturali (incendi, allagamenti).

Da ultimo, ma non per importanza, oltre ai documenti è stata donata anche una collezione di riviste e la biblioteca professionale dell'architetto, comprendente una piccola sezione inerente ad altri interessi, come quello verso la politica, la storia, l'arte e la letteratura.

Da questa prima carrellata di esempi sulla conservazione fisica della documentazione relativa alla sola attività progettuale di Luigi Snozzi possiamo trarre alcuni dati di cui si dovrà tenere conto sia nel momento in cui il complesso documentario sarà trasferito in archivio storico sia nelle successive operazioni di condizionamento e di ordinamento e inventariazione.

Dal punto di vista materiale, la documentazione grafica, fotografica, testuale e digitale è custodita, come anche gli oggetti, in unità di conservazione di diverso tipo e non sempre in modo omogeneo. La maggioranza degli elaborati grafici era infatti conservata in tubi a sezione quadrata⁷, mentre un'altra parte di essi si ritrova all'interno delle scatole⁸. In queste sono stati altresì immessi documenti testuali di vario genere e materiale fotografico. Un mobile a cassette estraibili conteneva elaborati grafici (in misura del tutto minoritaria), materiale audiovisivo e digitale (sempre di piccola consistenza) e fototipi relativi ai progetti e ai concorsi. Infine, oggetti tridimensionali, come i modelli conservati in casse, una memoria esterna contenente documenti digitali, la collezione di riviste e la biblioteca. Il risultato di questa situazione mostra nei fatti ciò che, come accennato in precedenza, caratterizza gli archivi del progetto di tipo tradizionale: la notevole presenza di diverse tipologie materiali di documenti cui corrispondono, per certi versi necessariamente, diverse modalità di conservazione.

Quanto alle indicazioni di contenuto, pur nella loro eterogeneità, è quasi sempre possibile, per archivi pervenuti sostanzialmente in ordine, individuare un filo rosso che collega (a volte chiaramente, a volte in modo del tutto approssimativo) le svariate tipologie di documento. Nel caso più ampio e dettagliato, gli elementi cardine sono rappresentati dal numero progressivo, dalla denominazione generica del progetto e dal luogo di realizzazione. Nel caso in cui questi dati non compaiano contemporaneamente, anche solo



[Fig. 17]

una parte di essi, molto spesso, può bastare (soltanto il numero progressivo / soltanto la denominazione) o quanto meno essere un primo ausilio (solo il luogo di realizzazione) all'individuazione della pratica, dell'oggetto di riferimento, in definitiva, del progetto.

Alla situazione appena presentata consegue il fatto che la documentazione relativa ad un singolo progetto è fisicamente distribuita in differenti tipi di unità di conservazione. Tale differenziazione può spesso raggiungere dimensioni molto significative, soprattutto se il progetto è ampiamente documentato. In archivio storico, in sede di condizionamento, se questo è effettuato in modo scrupoloso, si passerà dalla distribuzione alla disseminazione dei progetti in ulteriori unità di conservazione.

Da queste ultime due considerazioni (pluridimensionalità materiale del fondo archivistico e modalità di descrizione dell'unità-progetto) hanno origine le questioni più scottanti inerenti tanto alla gestione logico-materiale dei documenti quanto all'analisi archivistica e storico-architettonica che dovrebbe essere il fondamento imprescindibile di ogni archivio del progetto.



[Fig. 18]

Come può presentarsi l'archivio professionale di un architetto prima dell'acquisizione



[Fig. 19]

3. ARCHIVIO SOSTANZIALMENTE IN ORDINE (ARCHIVIO MARIO CAMPI)



[Fig. 20]

Numerazione progetti			
No.	Progetto	Luogo	Data
1	Casa Vanini	Muzzano	
2	Michels F.	Lugano	
3	Piccola Federale	Lugano	1962
4	Restauro San Momete	Lumino	
5	Piscina Adler	Carona	
6	Nuova Casa dei bambini	Comerio	
7	Concorso Migras	M.te Generoso	
8	Concorso casa d'appartamenti	Massagno	
9	Casa Fiora	Carona	
10	Casa popolari	Vesio	
11	Concorso scuole	Vesio	
12	Casa Filippini	Muzzano	
13	Campeggio	Bolla Rossa	
14	Palestra ginnasio, fondazione Soldati	Neggio	
15	Negozio Gabbiani	Lugano	
16	35 Certenago	Certenago	
17	Chiesa	Carona	
18	Terzo Campi	Castagnola	
19	Santa Venere	Ascona	
20	Oratorio Santa Maria	Bellinzona	
21	Casa Poltoni	Origgio	1961
22	Casa Fumagalli	Vesio	
23	Piano protezione S.ta Maria degli Angeli	Lugano	
24	Rustico Vanini	Muzzano	
25	Fabbrica Vanini	Castano	
26	Cippa	Demenza (I)	
27	Morasoli	Taveme	
28	Michels F.	Cazzo	
29	Danzos SA	Barbengo	
30	Riaffazione stabile Federale	Lugano	
31	Pellegrini Renzo	Ponte Tresa	
32	Piano Regolatore	Lumino	
33	Morioni	Pregassona	
34	Rustico Gabbiani	Medaoglio	
35	Pellicceria Urban	Lugano	
36	Camozzi	Vesio	
37	Castello di Montebello	Bellinzona	
38	Boutique Jeff	Lugano	
39	Scalari	Lumino	

[Fig. 21]

Un caso simile a quello appena presentato riguarda l'archivio dell'architetto Mario Campi (Zurigo, 1936-Lugano, 2011)⁹, materialmente pervenuto all'Archivio del Moderno di Balerna nel 2014. La totalità della documentazione era conservata presso lo studio dell'architetto a Lugano in alcuni locali ad essa destinati e in singoli uffici. La documentazione si presentava in un buono stato di conservazione.

Per molti aspetti, data anche la contemporaneità con Luigi Snozzi, si verificano modalità di conservazione abbastanza comuni, come la grande quantità di **tubi** [Fig. 19] a sezione quadrata, singolarmente caratterizzati da scritte esterne riportanti il progressivo, la denominazione generica del progetto oppure, come elemento primario, l'indicazione della tipologia dell'elaborato grafico (ad es., piani di pubblicazione) seguita da una **denominazione** [Fig. 20] convenzionale per mezzo della quale il progetto è identificato o col cognome del committente o col nome della località o della via in cui è stato realizzato.

Uno strumento fondamentale per i collaboratori dello studio (e fondamentale anche per l'archivista) era un **elenco** [Fig. 21] di sei pagine affisso all'entrata del locale principale che conteneva i tubi in cui erano indicati i progetti di Mario Campi. Di questi progetti era segnalato, in sequenza, il numero progressivo, la denominazione sintetica, il luogo di realizzazione e, in alcuni casi, la data di realizzazione.

L'importanza di questo tipo di elenco, la cui aderenza alla realtà della documentazione va verificata come tutti i passaggi presentati fino a questo punto, è evidente, perché in essi è rappresentata in ordine sequenziale, pur nella sua sintesi, l'attività progettuale dell'architetto. Nella pratica, esso si configura inoltre come un utilissimo strumento di verifica diretta della documentazione, almeno per quel che concerne l'attribuzione di

un'unità di conservazione all'oggetto che essa contiene.

Anche per l'archivio Mario Campi la disposizione delle scatole e dei classificatori all'interno del proprio studio era su **scaffali** [Fig. 22]. Come per i tubi, all'esterno delle **unità** [Fig. 23] erano stati immessi numeri progressivi seguiti dall'oggetto della pratica, indicato in estrema sintesi, o soltanto una denominazione sommaria, che andrà ricondotta al progetto di riferimento.

Il materiale fotografico era conservato all'interno di due mobili di metallo sia in *set* di cartelle blu, nere e marroni (stampe fotografiche e negativi) sia, per quanto riguarda le diapositive, in cartelle sospese. Nel dettaglio, sulle **cartelle** [Fig. 24] era indicato il progressivo e la denominazione del progetto o dei progetti. Ugualmente, il contenuto delle **cartelle sospese** [Fig. 25] delle diapositive era identificato con il numero progressivo, con la denominazione, sintetizzata al massimo, e con il luogo.

I **modelli** [Fig. 26] erano esposti all'interno dello studio lungo l'ingresso e il corridoio. In sede di imballaggio nelle rispettive casse lignee e, in un caso, di acciaio, si è di volta in volta provveduto all'identificazione del progetto rappresentato con l'ausilio dei collaboratori dell'architetto.

Sebbene sostanzialmente in ordine, anche in questi archivi è normale trovare una piccola parte di documentazione da ricondurre *ex novo* alla pratica di riferimento. Nel caso specifico, è stato possibile individuare videocassette, documenti testuali, tubi, fascicoli, riviste e libri, tutti disposti su alcuni **tavoli** [Fig. 27] senza un criterio preciso.

Come per l'archivio Snozzi anche nel fondo Mario Campi è presente una collezione di riviste e un'ampia **biblioteca** [Fig. 28].



[Fig. 22]



[Fig. 23]



[Fig. 24]



[Fig. 25]



[Fig. 26]



[Fig. 27]



[Fig. 28]

Come può presentarsi l'archivio professionale di un architetto prima dell'acquisizione



[Fig. 29]



[Fig. 30]



[Fig. 31]



[Figg. 32-33]



[Fig. 34]

4. ARCHIVIO IN MEDIO STADIO DI ORDINE O DISORDINE (ARCHIVIO CINO CHIESA)

Un altro esempio, stavolta leggermente diverso dai primi due, riguarda l'archivio dell'architetto Cino Chiesa (Lugano, 1905-Sorengo, 1971)¹⁰, pervenuto presso l'Archivio del Moderno nel 2016, quindi quarantacinque anni dopo la sua morte.

La parte più consistente della donazione riguarda oltre un centinaio di **faldoni** [Fig. 29], alcuni tubi di elaborati grafici, ulteriori elaborati conservati sciolti o arrotolati in due **cassettiere** [Fig. 30], in cartelle su **tavoli** [Fig. 31] insieme a documenti testuali e ad album fotografici, in **cornici** [Fig. 32] o montati su **passee-partout** [Fig. 33], una selezione di libri e riviste.

Rispetto all'archivio Snozzi e all'archivio Campi, quello di Cino Chiesa è numericamente molto più esiguo, ma presenta una buona parte di documenti (non la maggiore) che necessita di un lavoro di ricollocamento delle pratiche.

La sostanza della documentazione progettuale era raccolta all'interno dei **faldoni** [Fig. 34] sulla cui coperta esterna anteriore era stata apposta un'etichetta recante il numero progressivo e la denominazione sintetica del progetto espressa tramite il cognome del committente e il luogo di realizzazione. All'interno dei singoli faldoni si trovava tutta la documentazione senza distinzione tra elaborati (rigorosamente piegati) e documenti testuali manoscritti, dattiloscritti e a stampa. A questa documentazione andrà ricondotta, dal punto di vista logico, quella presente nelle cassette, nelle cartelle, in cornice, in passee-partout o sparsa su tavoli.

Come per l'archivio Mario Campi, un ausilio di grande importanza è anche qui rappresentato da un elenco dei progetti tramandato da un quaderno. Nel caso specifico, l'utilità è quanto mai preziosa per gli archivisti e per gli storici dell'architettura perché l'opera di Cino Chiesa ancora non è stata studiata in un'ottica complessiva, ma soltanto nei progetti ritenuti più importanti.



[Fig. 35]



[Fig. 36]



[Fig. 37]

5. ARCHIVIO IN DISORDINE

L'Archivio del Moderno non conserva fondi pervenuti in completo stato di disordine, ma presenta parti di fondi totalmente disordinate, che sono frutto di un'opera di salvataggio di documenti originariamente destinati al dimenticatoio, perché ritenuti meno importanti dai donatori.

Un esempio, che, se ingrandito a dismisura nella sua consistenza, può essere paradigmatico, riguarda una minima parte del fondo Giuseppe Bordonzotti (Croglio, 1877-Lugano, 1932)¹¹, pervenuta nel 2013 in occasione del quarto e penultimo versamento.

La **documentazione** [Fig. 35] si riferiva all'attività politica e di perito, ma sono stati recuperati ulteriori **elaborati grafici** [Fig. 36], **faldoni di corrispondenza** [Fig. 37], fascicoli di varia natura (professionale e privata) e buste da lettera di grandi dimensioni: tutto ciò era parzialmente distinto (e, quindi, perlopiù riconoscibile) dalla maggior parte dei documenti, che invece si presentava sciolta.

Sebbene anche all'interno di un archivio sostanzialmente in ordine il disordine sia di piccola consistenza, esso non va mai sottovalutato, perché l'operazione di ricollocamento logico di unità documentarie sciolte a determinate unità archivistiche non è quasi mai immediata e richiede, il più delle volte, un'analisi approfondita pari a quella impiegata per descrivere il contenuto di un singolo progetto.

Ma la descrizione del progetto è un aspetto del lavoro archivistico che, allo stadio in cui si ferma questa analisi, e cioè ad una panoramica orientativa su come possano presentarsi gli archivi degli architetti prima dell'acquisizione, è ancora ben lontano dal doversi affrontare.

NOTE DI CHIUSURA

1 Per "tipo tradizionale" si intende l'archivio che esclude totalmente la presenza di documenti digitali, diversificandosi, di conseguenza, anche dagli archivi ibridi o da quelli digital born. Va tuttavia evidenziato come gli archivi ibridi, limitatamente a quelli costituiti solo in minima parte di documenti digitali, possano rientrare, per la sezione tradizionale, all'interno dei casi analizzati in questa sede. Pertanto, i termini cronologici di riferimento per gli esempi proposti includono archivi formati a partire dal tardo Ottocento fino a tutto il Novecento e, in alcuni casi, entro il primo ventennio del XXI secolo.

2 C. DEL VIVO, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di F. GHERSETTI e L. PARO, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta con Antiga edizioni, 2012, pp. 15-38, in particolare, pp. 20-21.

3 Come si avrà modo di vedere in seguito, negli archivi del progetto, anche nei casi in cui la documentazione giunge in un ottimo stato di conservazione e in modo molto ordinato, l'ordine fisico non coincide quasi mai con l'ordine logico-intellettuale.

4 Sui progetti di Luigi Snozzi, è ancora fondamentale la monografia *Luigi Snozzi. L'opera completa*, a cura di P. DISCH, 3 voll. Lugano, ADV Publishing House, 2003-2005, mentre per l'attività didattica presso il Politecnico Federale di Losanna si vedano i saggi contenuti in *Pour une école de tendance. Mélanges offerts à Luigi Snozzi*, a cura di P.-A. CROSET, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes, 1999.

5 In un'analisi più approfondita, ovviamente successiva al trasloco e non ancora definitiva, è stato possibile individuare queste ed ulteriori sigle che indicavano, appunto, parti del progetto generale riguardante il centro scolastico di Monte Carasso: 132C (ex convento delle suore agostiniane), 132P (palestra), 132PC (protezione civile), 132PV (piano viario).

6 Molto spesso, le fotografie che si rinvenivano nelle scatole o nei faldoni, quasi sempre allegate o riferite ad un altro documento testuale, testimoniano soprattutto uno stato di fatto o precedente al progetto (ad es., in riferimento a un restauro) o relativo all'edificio in fase di realizzazione (avanzamento dei lavori, dettagli su specifiche operazioni, vita di cantiere), ma non sempre, se non raramente, all'edificio realizzato.

7 Alcuni elaborati erano conservati anche in tre cartelle, rappresentando in questo modo un numero non significativo per prendere in considerazione tale modalità conservativa rispetto agli oltre mille tubi a sezione quadrata.

8 Anche in questo caso, in luogo delle scatole sono stati reperiti alcuni faldoni e classificatori, che possono essere considerati equivalenti, quanto a funzione e a modalità di conservazione, alle scatole stesse.

9 Su Mario Campi si veda almeno *Mario Campi, Franco Pessina, architects*, a cura di W. SELIGMANN e J. SILVETTI, New York, Rizzoli, 1987, *Mario Campi, Franco Pessina. Bauten und Projekte. 1962-1994*, a cura di K. FEIREISS, Berlin, Ernst & Sohn, 1994, e M. CAMPI, *Architekturen und Entwürfe. Architectures and architectural designs*, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 2002.

10 Su Cino Chiesa si veda *Architektenlexikon der Schweiz 19./20. Jahrhundert*, a cura di D. HUBER e I. RUCKI, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1998, p. 126.

11 Per informazioni sull'opera di Giuseppe Bordonzotti si veda M. DAGUERRE, *La costruzione di un mito. Ticinesi d'Argentina: committenza e architettura. 1850-1940*, Mendrisio, Accademia di Architettura, Università della Svizzera italiana, 1998, pp. 51-118 e 154-168, R. BERGOSSI, *L'architettura dell'Eclittismo in Ticino*, in «Arte e storia», a. II, n. 8, 2001, pp. 70-80, S. MARTINOLI, *L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità*, Bellinzona, Casagrande, 2008, e ancora R. BERGOSSI, *Lo "studente architetto" Rino Tami all'opera a Bergamo. Progetti degli architetti luganesi Bordonzotti e Tami a Villa Quies negli anni trenta del Novecento*, in «Arte e Storia», a. X, n. 44, 2009, pp. 362-371.

